F. 6.
E. 6. 7. 57.
San Giovanni e Paolo
Fir. 1571

LA RAPPRESENTATIONE
Di San Giouanni, e Paulo, e di Santa Costanza.
Composta per Lorenzo de' Medici.

IN FIORENZA

M D L X X I.

INCOMINCIA LA Rappresentatione di San Giouãni & Paulo.

L'Angelo annuntia, & dice.

Silentio, ò voi, che ragunati siete.
voi vedrete vna storia nuoua, e santa,
diuerse cose, e deuote vedrete
esempi di fortuna varia tanta
senza tumulto stien le voci chete
massimamente poi quando si canta
a noi fatica, a voi il piacer resta,
però non ci guastate questa festa.
Santa Constanza da la lebbra monda,
con deuotion vedrete conuertire
ne la battaglia molta furibonda
gente vedrete prender, e morire
mutar l'Imperio la volta seconda,
e di Giouanni, e Paulo il martire
e poi morire l'appostata Giuliano
per la vendetta del sangue Christiano
La compagnia del nostro San Giouanni,
fa questa festa & sian pur giouanetti
però scusate i nostri teneri anni,
se i versi non son buoni, o ver ben detti
ne sanno de' Signori vestir i panni,
ò vecchi, ò donne esprimer fanciulletti
puramente faremo, e con amore
sopportare l'età di qualche errore

Primo parente di Santa Agnesa.

Forse tacendo il vero sarei più saggio,
che dicendolo a voi parer bugiardo,
ma essendo parenti, e d'vn legnaggio
non harò nel parlar questo riguardo,
perche se pur parlando in error caggio
non erro quando in viso ben vi guardo
questa coniuntione di sangue stretta
fa che tra noi ogni cosa è ben detta
Il caso che narrar vi voglio è questo
in quest'vltima notte che è fuggita,
io non dormiuo & non ero ben desto,
la Santa Vergine morta m'è apparita
Agnesa che morì hoggi è'l di festo
lieta, diuota, e di bianco vestita
con lei era vn'humil candido agnello,
e di molte altre Vergini vn drapello,
E consolando con dolce parole
il dolor nostro di sua morte santa
diceua il torto hauete, se vi duole
ch'io sia venuto a gloria tale, e tanta
fuor de l'hora del mõdo hor vego'l sole
e sento il coro angelico che canta,
però ponete fine cari parenti
se ancor mi amate, al dolor, e lamenti

Secondo parente di Santa Agnesa.

Non dir piú là, tu m'hai tratto di bocca
quel che voleuo dir, ma con paura,
temendo di non dir qualcosa sciocca
ancor a me sendo a la sepoltura
per guardare, che da altri non sia tocca,
apparue questa Vergine santa, e pura
con l'agnel la Vergine ne veniua
cosi la viddi come fosse viua.

Terzo parente di Santa Agnesa.

E non si crederrà, & pur è vero,
io la viddi anche, e senti quel che disse,
io non dico dormendo, o col pensiero,
ma tenendo le luci aperte e fisse
io cominciai, e non feci l'intero,
o vergine Sãta, e bella, all'hor si misse
in via per ritornarsi al regno Santo
io restai solo, e lieto in dolce pianto.

Il primo parente vn'altra volta.

Benche a simil fallaci visioni.
chi non è molto santo non dee credere,
che spesso son del diauol tentatione
questa potrebbe pur da Dio procedere,
essend'ell'apparita a più persone
debbiã Dio rigratiar, e merce chiedere,
e ralegrarci

e rallegrarci di questa beata,
c'habbiamo in paradiso vn'auuocata

Constanza.

Misera a me, che mi gioua esser figlia
di chi regge, e gouerna il mondo tutto
hauer d'ancille, e serui assai famiglia
ricchezza e giouentù non mi fa frutto,
l'honor, l'esser amata a marauiglia,
se'l corpo giouenil di lebbra è brutto
non darò al padre mio nipoti, o genero
sendo tutto vlcerato il corpo tenero
Megl'era, che quest'anima dolente
nel corpo mio non fussi mai nutrita,
e se pur è venuta prestamente
ne la mia prima età fussi fuggita
più dolce è vna morte veramente,
che morire a ogn'hora in questa vita,
e dare al vecchio padre vn sol tormẽto,
che viuendo cosi dargliene cento.

Vn seruo di Constanza.

Bẽch'io presuma troppo. o sia ĩportuno,
madonna pur dirò quel che m'occorre
quand'vn mal'è senza rimedio alcuno,
a cose nuoue, e strane, altri ricorre
medicina, fatica, o huom nessuno,
poi che non può da te questo mal torre
tentar nuoui rimedij è il parer mio,
che doue l'arte manca abbonda Dio.
Io ho sentito dir da più persone,
ch'Agnesa laqual fu martirizata
a' parenti è venuta in visione,
e credesi per questo sia beata.
io prouerrei a ire con deuotione
là doue questa Santa è sotterrata,
raccomandati a lei con humil voce
e non è mal tentar quel che non nuoce

Constanza.

Io ho già fatte tante cose in vano,
che q̃sti pochi passi vò ancora spendere
s'il corpo mio debbe diuentar sano,
questa è poca fatica, io la vò prendere,
e forse l'andar mio non sarà vano
già sento in deuotione il cor s'accẽdere.
già mi predice la salute mia,
horsu andiam con poca compagnia,

Poi che è giunta alla sepoltura di Santa Agnesa dice.

Oh Vergin santa d'ogni pompa e fasto
nimica, e piena de l'amor di Dio,
pe' meriti de lo sparso sangue casto,
ti priego volta gli occhi al mio desio
habbi pietà del tener corpo guasto,
habbi pietà del vecchio padre mio,
bẽche io nol merti, ò vergin benedetta,
rendimi al vecchio padre sana e netta.

Addormentasi, & S. Agnesa le vien in visione dicendo.

Rallegrati figliuola benedetta
Dio ha vdito la tua oratione
& è esaudita, & egli su t'accetta,
perche la vien da vera deuotione,
e sei libera fatta monda, e netta
rendi a Dio gratie che tu n'hai cagione,
e per questo mirabil benefitio
ama Dio sempre, & habbi ĩ odio il vitio

Constanza si desta, e dice.

Egli è pur vero a pena creder posso
e veggo il corpo mio esser mondo
fuggit'è tutto'l mal c'haueuo adosso
son netta come il dì ch'io vẽni al mõdo,
ò mirabile Dio, onde sei mosso
a farmi gratia, & io con che rispondo
non mia bontà, o merti mia preteriti
han mosso tua pietà d'Agnesa i meriti.
L'odor soaue di sua vita casta,
come incenso salì nel tuo cospetto
ond'io che suno cosi sana rimasta,
fo voto a te ò Giesu benedetto,
che mentre questa breue vita basta
casto e mondo ti serbo questo petto,

il corpo che di fuor hor mondo sento
con la tua gratia ancor sia mõdo drẽto
E voltasi a quelli che sono seco, dice.
Diletti miei queste membra vedete,
che ha monde la superna medicina
insieme meco gratie a Dio rendete
de l'ammirabil sua pietà diuina
simil frutti, e con dolcezza miete
colui che nel timor di Dio camina,
torniamo a casa pur laudando Dio
a dar quest'allegrezza al padre mio
Mentre ne vanno a casa.
Oh Dio ilqual non lasci destituto
de la tua gratia ancor glihumani eccessi
e chi harebbe però mai creduto,
che d'vna lebbra tanti ben nascessi,
cosi vtile e sano è il mio mal suto
conuien che i miei dolor dolci confessi,
ò santa infermità per mio ben nata,
c'hai mõdo il corpo, e l'anima purgata
E giunta al padre dice.

Ecco la figlia tua che lebbrosa era,
che torna a te col corpo bello, e netto
sana di sanità perfetta, e vera,
peroche ha sano il corpo, e l'intelletto,
troppo son lieta, e la letitia intera,
ò dolce padre vien per tuo rispetto,
peroche Dio mirabilmente spoglia,
me da la lebbra, e te da tanta doglia.
Risponde il padre,
Io sento figlia mia tanta dolcezza
che par il gaudio quasi fuor trabocchi,
ne posso far che per la tenerezza
nõ versi vn dolce piãto giù da gli occhi,
dolce speranza de la mia vecchiezza
creder nol posso infin ch'io nõ ti tocchi
E dicendo cosi gli tocca le mani.
Egli è pur vero, ò gran cosa inaudita,
ma dimmi figlia mia, chi t'ha guarita.
Risponde

Risponde Costanza.

Non m'ha di questa infermità guarita
Medico alcun, ma la diuina cura
io me n'andai, e deuota e contrita
d'Agnesa a quella santa sepoltura
feci oration, laqual fu in cielo vdita
dormendo poi mi destai netta, e pura,
e feci voto allhor, ò caro padre mio,
che'l mio sposo, e'l tuo genero sia Dio.

Risponde il padre.

Grande, e mirabil cosa certo è questa,
chi l'ha fatta non so, ne il saper gioua,
basta che sana la mia figlia resta
sia chi si vuol, questa è stata gran proua,
su rallegrianci tutti, e facciam festa,
ò Scalco su da far collation truoua,
fate che presto qui mi venghi inanzi
buffoni, e cantator, chi suoni, e danzi.

Torna in questa allegrezza Gallicano
di Persia con Vittoria, e dice.

Io son tornato a te diuo Augusto,
e non so come tra tanti perigli
ho soggiogato il fier popol robusto,
ne credo contro a te più arme pigli
p tutta Persia il tuo scettro alto, e giusto
hor è tenuto, e di sangue vermigli
fei con la spada, i fiumi correr tinti,
e son per sempre mai domati, e vinti

Tra ferro, e fuoco, tra feriti e morti
con la spada habbian cerco la vittoria,
io, e' tuoi caualieri audaci e forti
di noi nel mondo fia sempre memoria,
io so ben che tu sai quanto t'importi
questa cosa al tuo stato, e a la gloria,
che s'ell'andaua per vn'altro verso
era il nome Romano, e'l Regno perso.

Benche la gloria e'l seruir Signor degno,
al cuor gentil debb'esser gran mercede
pur la fatica, l'animo, e l'ingegno,
ancor ch'io mi tacessi, premio chiede,
Se mi dai la metà di questo Regno
non credo mai pagassi per mia fede
ma minor cosa mi paga a bastanza
se harò per sposa tua figlia Costanza.

Risponde Costantino

Ben sia venuto il mio gran Capitano
ben venga la baldanza del mio Impero
ben venga il degno e fido Gallicano,
domator del superbo popol fero,
ben sia tornata la mia destra mano,
e quel ne la sua forza, e virtù spero
ben venga quel che mētre in vita dura
l'Imperio uostro, e la gloria sicura

Ogni opra e fatica aspetta merto,
e' tuoi meriti meco son assai,
e s'aspettaui il premio fosse offerto,
io non t'harei potuto pagar mai
darti mia figlia gran cosa è per certo,
e quanto io l'amo Gallican tu il sai
gran cosa è certo vn più paterno amore
ma il tuo merto vince, & è maggiore

Se tu non fussi, lei non saria figlia
d'Imperador, il qual comanda al mōdo
però s'altri n'hauessi marauiglia,
e mi biasma, con questo gli rispondo,
credo che lei, e tutta mia famiglia
il popol tutto ne sarà giocondo,
& io di questo harò letitia e gloria
non men chi habbi de la gran vittoria.

In questo punto ir voglio, ò Gallicano,
a dir qualcosa a mia figlia Costanza
tornerò risoluto a mano a mano
in tanto non t'incresca qui la stanza,

Mentre che và dice.

O ignorante capo, o ingegno vano,
o superbia inaudita, ò arroganza,
e così hauer vinto m'è molesto,
se la vittoria arreco seco questo.

Che farò, darò io a vn soggetto
la bella figlia mia che m'è si cara,

s'io non la dò, in gran pericol metto
lo stato, e chi è quel che ci ripara,
misero a me, non c'è boccon del netto
tanto fortuna è de' suoi beni auara
spesso chi chiama Costantin felice
sta meglio assai di me, e'l ver non dice.

Poi che' giunto a Costanza, dice.

Io ti vengo a veder diletta figlia
con gli occhi, come ti veggo col core

Costanza.

O padre io veggo in mezo a le tue ciglia
vn segno che mi dice c'hai dolore,
che mi dà dispiacere e merauiglia,
ò padre dolce, se mi porti amore
dimmi che è la cagion di questo tedio
e s'io ci posso fare alcun rimedio.
Dimmelo ò padre senza alcun riguardo,
io son tua figlia per darti dolcezza
e però dopo Dio, e te sol guardo,
purch'io ti possa dar qualche allegrezza

Costantino.

Io son a dirti questa cosa tardo
pietà mi muoue de la mia vecchiezza,
e del tuo corpo giouenile che sano,
e fatto acciò ch'io'l chiegga a Gallicano

Costanza.

O padre, deh pon freno al tuo dolore
intendo quel che tu vuoi dir a punto,
il magno Dio ch'è liberal Signore,
nō stringerà la gratia a questo punto.
io veggo onde ti vien tal pena al cuore,
se dai a Gallicano quel c'ha presunto
offendi te e me, e s'io nol piglio
p mio marito, il Regno è in grā periglio
Quando il partito d'ogni parte punga
ne sia la cosa ben sicura e netta,
io ho sentito dire che'l sauio allunga
e da buone parole e tempo aspetta,
bēche'l mio īgegno molto su nō giūga,
padre io direi che tu mi gli prometta
d'assicurarlo bene fa ogni proua,
e poi lo manda in questa impresa nuoua
Benche forse io parrò presuntuosa
fanciulla donna, e tua figlia, se io
ti consigliassi in questa ch'è mia cosa,
prudente, esperto, e vecchio padre mio
tu gli può dire quant'è pericolosa
la guerra in Dacia, e che ogni suo desio
vuoi fare, e perche creda non l'inganni
per sicurtà darai Paulo e Giouanni
Questi statici meni acciò che intenda.
ch'io sarò donna sua poi che vuole
e d'altra parte indietro lui ti renda
Attica, Artemia sue care figliuole
in questa guerra vi sarà faccenda
il tempo molte cose acconciar suole

Costantino.

Figlia e mi piace assai ql che m'hai detto
son lieto, e presto, il metterò in effetto.

Da se, mentre che torna a Gallicano

Laudato sia colui ch'in te spira
bontà, prudentia, amor, figliuola pia,
io ho giù posto e la paura, e l'ira.
e cosi Gallicano contento sia,
l'honor sia saluo, il qual dietro si tira
ogn'altra cosa, se ben cara sia
passato questo tempo, e quel periglio,
vedren poi quel che sia miglior cōsiglio

E giunto a Gallicano.

Io torno a te con più letitia indrieto,
ch'io non andai, e Costanza consente
esser tua donna, io son tanto più lieto,
quanto più dubbio haueuo ne la mēte
pareua volta ad un viuer quieto
senza marito, o pratica di gente
mirabilmente di quel suo male monda
bella consente in te sana e gioconda.
Direi faccian le nozze questo giorno,
e rallegrian con esse questa terra,
ma se ti par facciam qualche soggiorno
che

chè tu sai bene quanto ci stringe e serra
Dacia ribelle quale ci cinge intorno,
e non è bene accozzar nozze e guerra,
ma dopo la vittoria, se ti piace
farem le nozze più contenti in pace.

So bene hai di Costanza desiderio,
ma più del tuo honor, e del mio stato,
anzi pel tuo, che tuo è questo Impero,
perche la tua virtù l'ha conseruato,
per fede Gallicano ch'io dica il vero
Giouanni caro a me Paulo amato
teco merrai, e sicurtà sien questi
Attemia, Attica tua qui meco resti.

Tu sarai padre a dua diletti miei
Costanza madre a le figliuole tue,
e non matrigna, e sia certa che lei
le tratterà come se fussin sue
io spero ne l'aiuto de li Dei,
ma molto più ne la tua gran virtue,
che contro e Daci haren vittoria presta,
Costanza è tua, allhor faren la festa.

Gallicano.

Nessuna cosa, ò diuo Imperadore
brama il mio core quanto farti contẽto
conseruar il tuo stato,'l mio honore
Costanza senza questo m'è tormento,
io spero tornar presto vincitore,
so che fia presto questo fuoco spento,
prouerà con suo danno il popol strano,
la forza, e la uirtù di questa mano.

Quand'un'impresa ha in se graue piglio,
non metter tempo ne l'espeditione
pensata con maturo e buon consiglio
vuol hauer presta poi l'essecutione,
però senza più indugio il camin piglio
harò Paulo, e Giouanni in diletione,
come fratelli, ò figli tutta via,
e raccomando a te Costanza mia.

O fidato Alessandro presto andrai
Attica, Attemia fa sien qui presenti,
e tu Anton truoua danar assai,
e presto spaccia tutte le mie genti,
ò forti Caualieri che meco mai
non fusti vinti, ò Caualier potenti
nutriti ne la ruggine del ferro
noi vinceremo ancor so ch'io non erro

Poi che sono giunte le figliuole, dice a Costantino.

Non posso dirti con asciutte ciglie
quel ch'io vorrei de le dolce figliuole,
io te le lascio, acciò che sien tue figlie
fortuna ne la guerra poter suole,
io vò dilungi molte, e molte miglie
fra gente ch'ancor'ella vincer vuole,
ben ch'io spero tornar vittorioso
l'andar è certo, e'l ritornar dubbioso.

Voltatosi alle figliuole dice.

E voi figliuole mie, poi che piace,
ch'io vada in q̃sta ĩpresa al mio Signore,
pregate Gioue che vittoria, o pace,
riporti sano, e torni con honore,
s'ella resta, il mio corpo morto giace,
il padre vostro fia l'Imperadore
per lui metto volentier la vita
Costanza mia da voi sia riuerita.

Vna delle figliuole di Gallicano dice.

Quando pensian padre nostro diletto
che forse non ti riuedrem mai piue
copron gli occhi di piãto, e'l tristo petto
e doue lasci le figliuole tue,
già mille, e mille volte ho maladetto
l'arme, e la guerra, e chi cagion ne fue,
bẽche un degno padre ci habbi mostro
pur noi vorremo il dolce padre nostro.

L'altra figlinola a Costantino

Alto e degno Signor, perche vuoi,
che noi restiam quasi orfane, e pupille
rispiarma in questa impresa se tu puoi
il padre nostro de' sua pari ce n'è mille,

ma altro padre più non habbiam noi,
contentaci che puoi, facci tranquille.

Costantino.

più non piangete il vostro Gallicano
tornerà presto con vittoria, e sano

Gallicano si volta a Costantino, e dice.

Io vò baciarti il piè Signor soprano
prima ch'io parta, & a mie figlie il volto
e credi che'l fedel tuo Gallicano
Giouanni, e Paulo tuo osserua molto
l'uno da la destra a la sinistra mano,
l'altro terrò perche non mi sia tolto
se senti alcuna lor ingiuria, o torto,
tu puoi dir certo Gallicano è morto.

E voltatosi a' Caualieri dice.

Su Caualieri cotti, e neri dal sole,
dal sol di Persia ch'è così feruente
il nostro Imperador prouarci vuole
tra diacci e neue di Dacia al presente,
la uirtù e'l caldo e'l freddo uincer suole
periglio morte al fin stima niente
ma faccian prima il sacrificio a Marte,
che senza Dio val poco forza, ò arte

Detto questo fa sacrificio in qualche luogo doue non sia ueduto altrimé ti, dipoi si parte con l'essercito, e ne uà all'impresa di Dacia.

Costanza uà ad Attica & Artemia, i quali conuerte.

O care mie sorelle in Dio dilette,
ò buona Artemia, ò dolce Attica mia,
io credo il uostro padre mi ui dette
non sol per fede, o per mia compagnia
ma acciò che sane, liete, e benedette,
vi renda a lui quando rornato sia,
ne so come ben far possa quest'io,
se prima sante non ui rendo a Dio
O care e dolci sorelle sappiate,
che questo corpo di lebbra era brutto

e queste

& queste mẽbra sono mõde, e purgate
da l'Auror de' beni Dio, che fa il tutto
a lui voltai la mia virginitate
finche sia il corpo da morte distrutto
e seruir voglio a lui con tutto il core
ne par fatica a chi ha ver'amore.
E voi conforto con l'esempio mio
che questa vita ch'è breue e fallace
donate liete di buon cor a Dio
fuggendo quel ch'al mondo piace
se volterete a lui ogni disio
harete in questa vita vera pace
gratia d'hauer contra il demon vittoria
e poi ne l'altra vita eterna gloria.

Artemia.

Madonna mia io non so'com'hai fatto
per le parole sante quali hai detto
io sento il cor già tutto liquefatto
arder d'amor di Dio il vergin petto,
e mi senti commuouer ad vn tratto,
come parlando apristi l'intelletto
di Dio innamorata sono disposta
seguir la santa via che m'hai proposta.

Attica

Et io madõna ho:post'in odio il mondo,
Giá come fussi un capital nimico
prometto a Dio seruar il corpo mondo,
con la bocca, e col cuor questo ti dico.

Costanza.

Sia benedetto l'alto Dio fecondo.
& io in nome suo vi benedico,
hor sian vere sorelle al parer mio,
horsu laudiamo il nostro padre Dio.

Cantano tutte tre insieme.

A te sia laude, o charità perfetta
c'hai pien di charitade il nostro core
l'amor che questi dolci preghi getta
peruenga a le tue orecchie car Signore,
questi tre corpi verginili accetta
e gli conserua sempre nel tuo amore

de la vergine già t'innamorasti
riceui, ò sposo nostro i petti casti
Cōuentione di Gallicano co' soldati.
O forti Caualieri nel padiglione,
il Capitan debb'esser graue e tardo,
ma quando è del combatter la stagione,
senza paura sia forte, e gagliardo,
colui che la vittoria si propone
non stima spade, sassi, lance, o dardo
dou'è il nimico, e già paura mostra,
su dianui drento, la vittoria è nostra
Affrontasi con gli nimici, & gliè rotto tutto l'essercito, & restato solo con Giouanni e Paulo, dice.
Hor ecco la vittoria ch'io riporto,
ecco lo stato de l'Imperadore,
lasso meglio era ch'io fussi morto
in Persia ch'io moriuo con honore,
ma la fortuna m'ha campato a torto,
acciò ch'io vegga tanto mio dolore
almanco fuss'io morto questo giorno,
ch'io nō so come a Costantino ritorno,
Giouanni.
Quando fortuna le cose attrauersa,
si vuol riputar sempre che sia bene,
se tu hai hoggi la tua gente persa
ringratia Dio, che questo da lui viene,
non vincerà giamai la gente auuersa
chi contro a se vittoria non ottiene,
ne vincer altri ad alcuno è concesso,
se questo tale non sà vincer se stesso.
Forse t'ha Dio a questo hoggi condotto,
perche te stesso riconoscer voglia,
e se l'altrui essercito hai già rotto
senza Dio non si volge ramo, o foglia,
q̄l che può l'huō da se mortal corrotto,
altro non è se non peccato, e doglia
riconosciti dunque, & habbi fede
in Dio dal qual ciaschedun bē procede.
Paulo.
Non creder che la tua virtute, e gloria,
la tua fortezza, e'ngegno, ô Gallicano
t'habbi con tant'honor dato vittoria
Dio ha messo il poter nel tua mano
perche n'haueui troppo fumo, e boria
Dio t'ha tolto l'honore a man a mano
per mostrar a le tue gonfiate voglie,
che lui è quel che'l vincer dà, e toglie
Ma se tu vuoi far vtil questa rotta
ritorna a Dio al dolce Dio Giesue,
l'Idolo di Marte ch'è cosa corrotta,
ferma il pensier non adorar mai piue,
poi vedrai nuoua gente qui condotta
in numero grande, e di maggior virtute
humilitate a Giesu alto e forte,
che lui s'humiliò sin'a la morte.
Gallicano.
Io non so come a Giesu sia accetto,
se a lui mi humilio come m'è preposto,
che da necessità paio costretto
per q̄sto miser stato in che m'ha posto,
io ho sentito alcun Christian c'ha detto
che Dio ama colui qual'è disposto
dargli il cuor lietamente, e volontario.
la mia miseria in me mostra il cōtrario.
Giouanni
In ogni luogo e tempo accetta Dio
ne la sua vigna ciascun operaio
e'l padre di famiglia, dolce e pio,
a chi vien tardi, ancor dà il suo danaio,
dà pur intero a lui il tuo disio
poi cento ricorrai per uno staio
inginocchiati a Dio col corpo, e core,
e lui ti renderà gente & honore,
Gallicano s'inginocchia, & dice.
O magno Dio, homai la tua potentia
adoro, e me un vil vermin confesso,
che piace a la tua gran magnificentia
fa che vincer mi sia hoggi concesso,
se non

se non ti piace, io harò patientia
nel tuo arbitrio Dio mi son rimesso
disposto e fermo non adorar piue
altro che te dolce Signor Giesue.

Giouanni, inginocchiati che sono
tutti tre, dice.

O Dio che desti a Giosue l'ardire,
e gratia ancor che'l sol fermato sia,
e che facessi mille un solo fuggire,
e dieci mila due cacciassi via,
e che facesti de la fromba vscire,
il fatal sasso ch'ammazzò Golia,
concedi hor forza e gratia a q̃sta mano,
del tuo humiliato Gallicano

Vn'Angelo apparisce a Gallicano con
vna Croce in mano, e dice.

O humil Gallicano il cor contrito
a Dio è sacrifitio accetto molto,
e però a gli humili tuoi preghi vdito,
& è pietoso al tuo disio hor volto
và di buon core in quest'impresa ardito
che'l regno sia al Re nimico tolto
daratti grande essercito, e gagliardo
la Croce fia per sempre il tuo stẽdardo.

Gallicano con le ginocchia in terra
dice.

Questo non meritaua il cuor superbo
di Gallicano, e la mia vana gloria,
tu m'hai dato speranza nel tuo verbo,
ond'io veggo già certa la vittoria,
ò Dio la mia sincera fe ti serbo
senza far più de' falsi Dei memoria,
ma q̃sta nuoua gente onde hora viẽne,
solo da Dio autore d'ogni mio bene.

E voltatosi a quelli soldati venuti mi
rabilmente dice.

O gente ferocissime e gagliarde
presto mettiamo a la città l'assedio
presto portate sien qui le bombarde
Dio è con noi, e non haran rimedio,

 passauolante

paſſauolante, archibuſi, e ſpingarde,
acciò che non ci tenghin troppo a tedio
faſcine, e guaſtatori la terra è vinta,
ne può ſoccorſo hauer dal campo cinta.
Fate i graticci, e ripari ordinate
per le bombarde e ponti ſien ben forti,
e' bombardieri ſicuri conſeruare,
che da l'artiglierie non vi ſien morti
e voi, o Caualieri armati ſtate
a far la ſcorta vigilanti, e accorti,
che'l penſier venga a gli aſſediati meno,
e le bombarde inchiodate non ſieno
Tu Giouanni prouedi a ſtrame e paglia,
ſi che'l campo non habbi careſtia,
venga pane fatto, & ogni vittouaglia,
e Paulo ſarà teco in compagnia
fate far ſcale onde la gente ſaglia
quando de la battaglia tempo ſia
ciaſcun ſia pronto a far la ſua faccenda
ſol Gallicano tutte le coſe intenda
Fate tutti i trombetti ragunare
ſubito fate il conſueto bando,
che la battaglia io vorrò preſto dare
l'eſſercito ſia in punto al mio comando
chi ſarà il primo a le mura montare
mille dùcati per premio gli mando
cinquecento, e poi cento a l'altra coppia
e la condotta tutti ſi raddoppia.

Trombetto.

Da parte de l'inuitto Capitano
ſi fa intendere a quei ch'intorno ſtanno
ſe non ci dà la terra a mano a mano
al campo ſarà data a ſaccomanno,
ne ſia pietoſo poi più Gallicano,
e chi harà poi male habbiſi il danno
a' primi montator dare è contento
per gradi mille cinquecento e cento

Il Re preſo.

Chi confida ne' Regni, e ne li ſtati
e ſprezza con ſuperbia gli alti Dei.

la Città in preda e me legato hor guati,
e piglia essempio da' miei casi resi,
ò figli, ecco i Regni ch'io v'ho dati,
ecco l'heredità de' padri miei
voi, e me lassi, auuolti a una catena
con l'altra preda il vincitor ci mena

Voltatosi a Gallicano dice.

E tu ne le cui man fortuna ha dato
la vita nostra, & ogni nostra sorte
bastati hauermi vinto, e soggiogato,
arsa la terra, vcciso il popol forte,
e non voler che vecchio io sia scampato
per veder poi di miei figliuol la morte,
per vincer si vuol far ogni potentia,
ma dopo la vittoria usar clementia.

Io so che sei magnanimo e gentile,
& in cor gentil, sempre pietà si genera,
se non ti muoue l'età mia sensile,
muouati l'innocenza, e l'età tenera
uccidere nn legato è cosa vile,
e la clemenza ciascun lauda, e venera,
il Regno è tuo, la vita a noi sol resti,
la qual a me per breue tempo presti.

Vno de' figliuoli del detto Re dice.

Noi innocenti, e miser figli suoi,
poi che fortuna ci ha così percossi
preghiam salui la vita a tutti noi
piacendoti, e se ciò impetrar non possi,
e' nostro vecchio padre uiua, e poi
non ci curian da vita esser rimossi
se pur d'occider tutti noi fai stima
fa gratia almen a noi di morir prima

Gallicano.

La pietà vostra m'ha si tocco il core
che d'hauer vinto ho quasi pentimento
ad ogni giuoco un solo è vincitore,
e l'altro vinto dee restar contento
de l'una, e l'altra età pietà dolore
l'essempio ancor de la fortuna sento
pero la vita volentier vi dono
infin ch'a Costantin condotto sono.

Vno

Vno che porta le nuoue della Vittoria
a Costantino dice.

O Imperador buone nouelle porto
Gallican tuo ha quella Città presa
e credo che'l Re fia preso, o morto
viddi la terra tutta in fiamma accesa,
per esser primo a darti a tal conforto
non so i particolar di quest'impresa
basta la terra è vostra; & questo certo,
dămi un buõ beueraggio ch'io lo merto

Costantino.

Io non vorrei però error commettere,
credendo tal nouelle vere sieno
costui di Gallican non porta lettere,
la bugia i bocca, e'l ver portano in seno
hor su fatelo presto in prigion mettere,
fioriranno, se queste cose fieno,
se sarà vero harai buon beueraggio,
se non ti pentirai di tal viaggio.

Torna in questo Gallicano, & dice a
Costantino.

Ecco il tuo Capitan vittorioso
ritorna a te da la terribil guerra
d'honor, di preda, e di prigion copioso;
ecco il Re già Signor di quella terra,
ma sappi ch'ell'andò prima a ritroso,
che chi fa cose assai ancor spesso erra,
pur con l'aiuto che Dio ci ha concesso
habbiam la terra, e'l Regno sottomesso

Il Re preso a Costantino dice.

O Imperador io fui Signore anch'io,
hor seruo e prigion sono'io e miei figli,
se la fortuna ministra di Dio
quest'ha voluto, ogn'un essempio pigli,
& ammonito da lo stato mio
de' casi auuersi non si marauigli,

il vincer

il vincer è di Dio don'eccellente,
ma più ne la vittoria esser clemente.

Costantino risponde

L'animo ch'a le cose degne aspira,
quanto può cerca simigliar a Dio
vincer si sforza, e superar desira,
fin che contenta il suo alto desio,
ma poi lo sdegno conceputo, e l'ira.
l'offesa mette subito in oblio
io ti perdono, e posto ho giù lo sdegno,
nō vò il sangue, ma la gloria del regno.

E voltasi a Gallicano.

O Gallican, quando tu torni a me
sempre t'ho caro ancor senza vittoria,
hor pensa adunque quanto caro mi se
tornando vincitor con tanta gloria,
veder legato inanzi a gli occhi un Re,
cosa che sempre harò ne la memoria,
ma dimmi questa Croce onde procede
che porti teco hai tu mutato fede.

Risponde Gallicano a Costantino.
& dice.

Io non ti posso negare cosa alcuna,
hor pensa se negar ti posso il vero,
il vero è che mai a persona alcuna
di negarlo huom gentil dee far pēsiero,
di questa gloriosa mia fortuna,
rendut'ho gratie a Dio hor in Sā Piero,
perche'l vincer da Christo è sol venuto
port'il suo segno, e l'ho da Cristo hauto
Io t'accennai ne le prime parole
in effetto io fui fraccassato
campò di tanti tre persone sole,
io, e questi tua cari qui da lato
facemmo tutti a tre come far suole
ciascun che viene in vile e basso stato,
chi non sa, e chi non può tardi soccorre
per vltimo rimedio a Dio ricorre.
Tu intenderai da Paulo, e Giouanni
per gratia, e per miracolo habbiā vinto,
conosciut'ho de' falsi Dei gl'inganni
de la fede di Christo armato e cinto
disposto ho dare a lui tutti i miei anni
quieto, e fuor del mondan labirinto
e di Costanza sutami concessa
t'assoluo Imperador de la promessa.

Costantino.

Tu non mi porti una vittoria sola
ne sol una'allegrezza in questa guerra
tu m'hai rēduto un Regno, e la figliola
più cara a me che l'acquistata terra
e poi che sei de la Christiana scuola
& adori vno Dio che mai non erra
puoi dir d'hauer renduto a te stesso
Dio tutte queste palme t'ha concesso.
E per crescer la tua letitia tanto
intenderai altre miglior nouelle,
perche Costanza la mia figlia santa
ha conuertite le tue figlie belle,
e tutti siate rami d'una pianta,
& in ciel sarete ancor lucente stelle
p suoi vuol Gallican Attica, & Artemia
Dio che p gratia e non p merto premia.

Gallicano.

Miglior nouelle alto Signor, e degno
ch'io nō ti porto hor tu mi rēdi idietro,
che s'io ho preso e vinto un re e'l regno
son de le mie figliuole assai più lieto,
che conuertir a Dio han certo pegno
di vita eterna che fa il cuor quieto
chi sottomette il Re, e le prouincie
non ha vittoria, ma chi il mondo vince
Chi vince il mōdo il diauol sottomette,
e di vera vittoria è cert'herede,
e'l mondo è più che le prouincie dette,
e'l diauol Re che tutto lo possiede
sol contra lui vittoria ci promette
e vince il mondo sol la nostra fede
adunque questa par vera vittoria,
che ha per premio poi eterna gloria.

Però

Però alto Signor, se m'è permesso
da te, io vorrei starmi in solitudine
lasciar il mondo, e viuer da me stesso,
la corte, & ogni ria consuetudine
per te più volte ho già la vita messo
pericoli, e fatiche in moltitudine
p te sparto ho più volte il sangue mio,
lasciami in pace seruir hora a Dio.

Costantino.

Quād'io penso al mio stato, & a l'honore
par duro a licentiarti, ò Gallicano
che senza Capitano l'Imperadore
si può dir quasi vn'huom senza la mano
ma quand'io penso poi al grand'amore,
ogni pensier di me diuenta vano
stimo più te ch'alcun mio periglio,
e laudo molto questo tuo consiglio.
Benche mi dolga assai la tua partita
per tua consolation te la prometto,
ma poi che Dio al vero ben t'inuita
seguita bene si come hai ben'eletto,
che breue, e traditora è questa vita,
ne altro al fin che fatica, e dispetto
metti ad effetto i pensieri santi, e magni,
c'harai ben presto teco altri compagni.

Gallicano si parte, e di lui non si fa più mentione.

Costantino lascia l'Imperio a' figliuoli & dice.

O Costantino, ò Costantiuo, ò Costante
ò figli miei del mio gran regno heredi
voi vedete le membra mia tremante,
e'l capo bianco, e non ben fermi i piedi
quest'età dopo mie fatiche tante
vuol che qualche riposo io gli concedi,
ne puote vn vecchio ben a dir il vero
regger a la fatica d'un'Impero.
Però s'io stessi in questa real sede
saria disagio a me, al popol danno
l'età riposò il popol Signor chiede
di me medesmo troppo non m'ingāno,

e csli

è chi ſarà di uoi del Regno herede
ſappi ch'el Regno altro nõ è ch'affãno,
fatica aſſai di corpo, e di penſiero,
ne come par di fuor dolce è l'impero.
Sappiate che chi vuol il popol reggere,
debbe penſare al ben uniuerſale,
e chi vuol altri da gli error correggere,
sforziſi prima lui di non far male
però conuienſi giuſta vita eleggere,
perche l'eſempio al popol molto uale,
e quel che fa lui ſolo fanno molti,
e nel Signor ſon tutti gli occhi volti
Non penſi a utile proprio, ò a piacere
ma al ben uniuerſale di ciaſcuno
biſogna ſempre gli occhi aperti hauere,
gli altri dormon cõ gli occhi di q̃ſt'vno,
e pari la bilancia ben tenere
d'auaritia e luſſuria eſſer digiuno.
affabil dolce, e'grato ſi conſerui,
il Signor dee eſſer ſeruo de' ſerui.
Con molt'affãni ho queſt'Imperio retto,
accadendo ogni dì qualcoſa nuoua
vittorioſo la ſpada rimetto
per non far più de la fortuna proua,
che nõ ſtà troppo ferma in un concetto
chi cerca aſſai, diuerſe coſe truoua,
voi prouerete quanto affanno, e doglia
dà il Regno, di che hauete tanta voglia.

Coſtantino padre, detto che ha queſte parole, ſi parte, & ne và copertamente, e di lui non ſi ragiona più. Coſtãtino figliolo a' dua altri fratelli dice

Cari fratelli voi hauete ſentito
del noſtro padre le ſauie parole
di non gouernar più preſo ha partito,
ſuccedere uno in queſt'Imperio vuole,
che ſe non fuſsi in un ſolo fermo unito
ſaria diuiſo onde mancar poi ſuole,
io ſono il primo a me da la natura
e la ragion ch'io prenda queſta cura.

Vno de' fratelli.

Io per me molto volentier cōsento
che tu gouerni come prima nato,
e se di tuo fratello seruo diuento
questo ha voluto Dio e'l uostro fato.

L'altro fratello.

Et io ancor di questo son contento,
perche credo sarai benigno e grato.
io minor cedo poi che'l maggior cede,
hor siedi hormai ne la paterna sede

Il nuouo Imperadore.

Oh dolci frati, poi che v'è piaciuto,
che di fratel vostro Signor diuenti,
e che dal mondo tutto habbi tributo,
e Signoreggi tante varie genti
l'amor fraterno sempre tra noi suto
sempre cosi sarà, non altrimenti,
se fortuna mi dà più alti stati
siā pur d'un padre, e d'una madre nati.

Vn seruo.

Oh Imperador conuiene ch'io ti dica
quel che tener vorrei più presto oculto,
vna parte del Regno t'è nimica,
e ribellata, e mossa in gran tumulto,
poi che tuo padre più non vuol fatica,
contro a' tuoi offitiali han fatto insulto
ne stimon più i tuoi imperij, e bandi,
conuien che grand'essercito vi mandi.

L'Imperadore.

Ecco la profetia del padre mio,
che disse che'l regnar era un'affanno
apena in questa sede son post'io,
ch'io lo conosco con mio graue danno
in questo primo caso, spero in Dio.
che questi tristi puniti saranno,
ò Costantino, ò Costāte, presto andate
con le mie genti, e tristi castigate.
Io non ho più fidati Capitani,
sapete ben che quest'Imperio è vostro,
perche il mettesti voi ne le mie mani
potete dir, veramente e gliè nostro.

Rispondono dicendo.

I tuoi comandamenti non fien vani,
andren p q̄l camin, il qual ci hai mostro,
e perche presto tal fuoco si spenga,
noi ci auuiamo, e'l campo drieto vēga.

L'Imperadore.

In ogni luogo hauer si vuol de' suoi,
che son di più amore, e miglior fede
andate presto, o uno, o dua di uoi
al tempio, doue il Dio Marte si uede
e fate ammazar pecore, e buoi,
che gran tumulto mosso esser si vede,
pregando Dio che tanto mal non faccia
quanto in questo principio ci minaccia

Vn fante dice.

O Imperador io uorrei esser messo
di cose liete, e non di pianto e morte,
pur tu hai a saper questo processo
da me, o da altri, a me tocca la sorte
sappi che'l campo tuo in rotta è messo,
e morto e preso ogni guerrier più forte
e' tuoi fratelli ancor in questa guerra
morti reston con gli altri su la terra.

L'Imperadore.

O padre Costantin, tu mi lasciasti
a tempo questo Imperio, e la corona,
a tanti mal, non so qual cuor ci basti,
o qual fortezza sia costante e buona,
ecco hor l'Imperio. ecco le pōpe, e fasti,
ecco la fama, e'l nome mio che suona,
non basta tutto il mondo si ribelli
che ho perso ancora i miei cari fratelli.

Vno lo conforta, e dice.

O Signor nostro quando il capo duole,
ogn'altro mēbro ancor del corpo pate,
perder il cor si presto non si vuole
piglia del mal se v'è niuna bontate,
chi sa quel che sia meglio, nascer suole,
discordia tra fratelli molte fiate
forse che la fortuna te gli ha tolti,
acciò ch'in te sol sia quel ch'era in molti

Ritorna

Ritorna in sedia, e lo scettro ripiglia,
& accommoda il cor a questo caso,
e prendi de l'Imperio in man la briglia,
e Dio ringratia, che sei sol rimaso

L'Imperadore dice.

Io vò far quel che'l mio fedel consiglia
e quel che la ragion m'ha persuaso
tornare in sedia come mi conforti
con viui e viui, e morti sien co' morti.
Io so che questa mia persecutione
da vn'error ch'io fo tutta procede
perch'io sopporto in mia giurisditione
questa vil gente, qual a Christo crede,
la vò leuar, se questa è la cagione,
perseguitando vna vana fede
vccidere e pigliar, sia chi si voglia
oimè il cor, quest'è l'vltima doglia

Dette queste parole si muore, & quelli che restono si consigliono, & vn di loro dice.

Noi siam restati senza capo, o guida,
L'Imperio a questo modo non sta bene
il popol ruggia, e tutto'l mondo grida
far nuouo successor presto conuiene,
se c'è tra noi alcun che si confida
trouar a chi l'Imperio s'appartiene
presto lo dica, e in sedia sia messo
quant'io per me nō so già qual sia d'esso

Vn'altro dice.

E ci è Giulian di Costantin nipote,
che benche mago, e monaco sia stato,
è di gran core, e d'ingegno assai puote,
& è del sangue de l'Imperio stato,
benche gli stia in parte assai remote
verrà sentendo il Regno gli sia dato.

Vn'altro dice.

Questo a me piace.

Vn'altro dice.

Et a me molto aggrada.

Il primo.

Horsu presto per lui vn di voi vada

Giuliano nuouo Imperadore

Quand'io penso chi stato è in questa sede
non so s'io mi rallegro, o s'io mi doglia
d'esser di Giulio, e d'Augusto herede,
ne so se l'Imperador esser mi voglia,
allhor doue quest'Aquila si vede,
tremaua il mondo come al vento foglia
hora in quel poco Imperio che ci resta,
ogni uil terra vuol alzar la cresta.
Da quella parte la donde il sol muone
infin doue poi stracco si ripone
eron temute le Romane proue
hor siam del mondo vna derisione,
poi che fur tolti i sacrifici a Gioue
a Marte, a Febo, a Minerua, a Giunone
e tolto il simulacro a la vittoria,
nō hebbe quest'Imperio alcuna gloria.
E però fermamente son disposto
ammonito da questi certi essempli,
che simulacro a la vitoria posto
sia al suo luogo, e tutti aperti templi
& a ogni Christian sia tolto tosto
la roba, accioche liberi contempli,
che Christo disse, a chi vuol la sua fede
rinuntij ogni cosa che possiede.
Questo si troua ne' Vangeli scritto,
io fui Christiano allhora intesi apunto,
e però fate far publico editto,
chi è Christian, roba non habbi punto
ne di questo debb'esser molto afflitto
chi veramente cō Christo è congiunto
la roba di colui che a Christo creda
sia di chi se la truoua giusta preda.

Vno accusa Giouanni e Paulo, & dice cosi.

O Imperador in Hostia già molt'anni
posseggon roba, e possession assai,
dua Christian, cio è Paulo, e Giouanni
ne il tuo editto vbedito hanno mai.

L'Imperadore.

L'Imperador dice.

Costor son lupi, e di pecore han panni,
ma noi gli toserem come vedrai,
ma tu medesmo usa ogni diligentia,
acciò che sien cōdotti in mia presentia.

L'Imperador dice,

Che val Signor ch'ubedito non sia
da suoi soggetti, e massimo a l'initio
perch'un Rettor d'una podesteria
ne' primi quattro di fa il suo offitio
bisogna conseruar la Signoria
riputata con pena, e con supplitio
intendo poi ch'io son quassù salito
ad ogni modo d'esser ubbedito.

A Giouanni e Paulo condotti dināzi
a l'Imperadore.

Molto mi duol di voi, dopo ch'io sento.
che siate Christian veri e battezati
che benche assai fanciullo io mi rāmēto
quanto eri a Constantin mio auol grati
pur stimo più il mio comandento
che la riputation mantien li stati,
hora in poche parole, o voi lasciate
la roba tutta, o uer Gioue adorate

Giouanni, e Paulo dicono così.

Come a te piace Signor puoi disporre
de la roba, e la vita, anch'è in tua mano
questa ci puoi, quando ti piace torre,
ma de la fede ogni tua proua è in vano,
e chi a Gioue vano Dio ricorre
erra, e ben crede ogni fedel Christiano
vogliamo ir per la via che Giesu mostra
fa quel che vuoi, q̄sta è la voglia nostra.

L'Imperadore dice.

S'io guardassi a la vostra ostinatione
io farei far di voi crudele stratio
pietà di voi mi fa compassione,
se non del vostro mal mai sarè sastio,
ma il tēpo spesse volte l'huom dispone,
però vi dò di dieci giorni spatio,
a lasciar questa vostra fede stolta,
e se non poi vi fia la vita tolta.
Hor va Terentiano, e teco porta,
di Gioue quella bella statuetta,
e'n questi dieci di costor conforta,
ch'adorin questa, e Christo si dismetta,
se stanno forti, a ir per la via torta
il capo lor giù da le spalle getta,
pensate ben se la vita v'è tolta,
che non ci si ritorna un'altra volta.

Giouanni e Paulo dicono.

O Imperador in van ci dai tal termine,
però che sempre buō Christiā saremo,
e'l zel di Dio, e questo dolce vermine
ci mangia, e mangerà fin'a l'estremo,
il grā che muor in terra sol par germine
per morte adunque non ci pentiremo,
e se pur noi ci potessim pentire
per non poter habbiam caro il morire.
Dunque fa pur di noi quel che tu vuoi,
paura non ci fa la morte atroce,
ecco giù il collo lieti porrem noi,
p quel che pose tutto il corpo in Croce,
tu fusti pure ancor tu già de' suoi,
hor sordo non più odi la sua voce,
fa conto questo termin sia passato
e'l corpo è tuo, lo spirto a Dio è dato.

L'Imperadore dice.

E si può ben a forza a un far male,
ma nō già bene a forza e far permesso
ne la legge di Christo un detto è tale,
che Dio non salua te senza te stesso,
e questo detto è vero e naturale,
benche tal fede uera non confesso
dopo che'l mio pregar con uoi è uano
va fa l'offitio tuo Terentiano.

Terentiano a Giouanni e Paulo
dice.

E mi rincresce di voi, che giouinetti,
andate, come pecore al macello.

de pentiteui ancora, o poueretti
prima ch'al collo sentiate il coltello
Risponde vn di loro.
S'a questa morte noi saremo eletti
fu morto ancor l'immaculato agnello,
non ti curar de' nostri tener anni
la morte è vn'vscir di tanti affanni.
Terentiano.
Questa figura d'or che in mano porto
l'onnipotente Gioue rappresenta
non è meglio adorarla ch'esser morto
poi che l'Imperador se ne contenta?
Vno di loro dice.
Tu se Terentian pur poco accorto.
chi dice Gioue e Dio conuien che mẽta,
Gioue è Pianeta che'l suo ciel sol muoue
ma più alta potenza muoue Gioue
Vno di loro dice
Ma ben faresti tu Terentiano,
se adorassi il dolce Dio Giesue
Terentiano risponde.
Questo è appunto q̃l che vuol Giuliano,
e meglio fia non se ne parli piue
qua vẽga il boia, e voi di man in mano,
per esser morti vi porrete giue,
su maestro Piero gli occhi a costor lega,
ch'io veggo il ciãbellotto ha fatto piega
Posti ginocchioni con gli occhi legati
insieme dicono così.
Oh Giesu dolce misericordioso.
ch'insanguinasti il sacro e santo legno,
del tuo sangue innocente, e pretioso,
p purgar l'huom, e farlo del ciel degno,
volgi gli occhi a due giouani pietoso,
che speran riuederti nel tuo Regno
sangue spargesti, e sangue ti rimãdiamo
riceuilo, che lieto te lo diamo.
Giuliano Imperadore.
Chi regge Imperio, e ĩ capo tien corona.
senza riputation, non par ch'imperi
ne puossi dir sia priuata persona
rappresentano il tutto i Signor veri
non è Signor chi le cure abbandona,
e dassi a far tesoro, o a' piaceri
di quel raguna, e le cure lasciate,
e del suo otio tutto il popol pate
Se ha grande entrata per distribuire
liberamente, e con ragion gli è data
faccia chel popol non possa patire
da gli nimici, e tenga gente armata,
sel grano è caro, debbe souuenire.
che non muoia di fame la brigata
a' poueretti ancor supplir conuiene,
e così il cumular, mai non è bene.
La Signoria, la roba dell'Impero,
già non è sua, anzi del popol tutto,
e benche del Signor paia l'intero,
non è nel posseder, ne l'usofrutto
ma distribuitore, e'l Signor vero,
l'honor ha sol di tal fatica il frutto,
l'honor che fa ogn'altra cosa vile,
ch'è ben grã premio al cor alto, e gẽtile
Lo stimol de l'honor sempre mi pugne
la fiamma de la gloria è sempre accesa
q̃sta sproni al caual che corre aggiugne
e vuol ch'io tenti nuoua e grãde ĩpresa,
contro a' Parti, che stanno si da lunge
dal qual fu Roma molte volte offesa,
e di molti Romani il sangue aspetta
sparso da lor, ch'io facci la vendetta
Però sien tutte le mie genti in punto
a compagnarmi a questa somma gloria
su volentier, non dubitate punto,
a guerra non andiamo, anzi a vittoria,
con la vostra virtù so ch'io gli spunto
l'igiurie antiche ho ãcor ne la memoria
e'l sangue di quei buõ vecchi Romani,
sia vendicato per le vostre mani.
E furno i padri di che sian discesi
onde conuiensi la vendetta al figlio.
mettere

mettere in punto tutti i nostri arnesi
fate ogni sforzo, questo è mio consiglio
a vna taua due colombi presi
saranno, che in Cesarea è il gran Basilio
nimico mio, amico di Gioluè
s'io lo trouo là non scriuerrà mai piue,
Su tesorier tutte le gente spactia
vna paga in danar, due in pãni e drappi,
e fa che lor buon pagamenti faccia
cõuien far fatti, e non si ciarli, o frappi,
fate venir inanzi a la mia faccia
gli Astrologi, che'l punto buon si sappi,
Marte sia ben disposto, e ben congiũto
ditemi poi quãd'ogni cosa è in punto.

Il Vescouo santo Basilio dice cosi.

Oh Padre eterno apri le labbra mia,
e la mia bocca poi t'hara laudato
donami gratia che'l mio orare sia
sincero e puro, e senza alcun peccato,
la Chiesa tua, la nostra madre pia
perseguitata veggio d'ogni lato
la Chiesa tua da te per sposa eletta,
fa ch'io ne vegga almẽ qualche vẽdetta,

La vergine Maria apparisce sopra la sepoltura di San Mercurio. e dice.

Esci Mercurio dell'oscura tomba,
piglia la spada, e l'arme giá lasciate
senza aspettar del giuditio la tromba
da te sien le mie ingiurie vendicate,
il nome tristo di Giulian rimbomba
nel cielo, e le sue opre scelerate
il Christian sangue vendicato sia,
sappi ch'io son la Vergine Maria.
Giuliano Imperador per questa strada
debbe passar, ò Martir benedetto
dagli Mercurio con la giusta spada
senza compassione a mezo'l petto,
non voglio tant'error più inanzi vada
per pietà del mio popol poueretto,
vccidi questo rio venenoso angue,
il qual si pasce sol di Christian sangue,

Il Tesoriere torna all'Imperadore, & dice.

Inuitto Imperadore tutta tua gente
impunto sta, al tuo comandamento
coperta d'arme bella, e rilucente
e pargli d'appiccarsi ogn'hora cento
danari ho dati lor copiosamente
se gli vedrai, so ne sarai contento
mai non vedesti gente più fiorita,
armata bene, obediente, ardita.

Gli Astrologi che fece chiamare l'Imperadore dicono.

Oh Imperadore noi facciam rapporto
secondo il cielo, e ci è vn sol periglio
il qual procede da vn'huom ch'è morto
forse ti riderai di tal consiglio.

L'Imperadore dice.

S'io non ho altro male, io mi conforto,
se vn morto nuoce, i me ne merauiglio
guardimi Marte pur da spade e lance
che queste Astrologie son tutte ciancie
Il Re, e' Sauio son sopra le stelle,
onde io son fuor di questa varia legge,
i buon punti, e le buon'hore son quelle
che l'huom felice da se stesso elegge
fate aiutar le forti genti, e belle,
io seguirò Pastor di questa gregge,
ò valenti soldati, ò popol forte
con voi sarò a la vita, & a la morte

Partesi con l'essercito, & nel camino è ferito mortalmente da S. Mercurio & dice,

Mirabil cosa in mezo a tanti armati
stata non è la mia vita sicura
questi non son de' Parti fier gli agguati
la morte ho hauuta inanzi a la paura
vn sol a tanti Christian vendicati
fallace vita, ò nostra vana cura,
lo spirto è già fuor del mio petto spinto,
ò Christo Galileo, tu hai pur vinto.

IL FINE.

DVE FATTORI SI SCONTRA no insieme, & vno di loro dice.

SOtio, buon di.

Il Compagno risponde.

Buon di frascheta mio.

Il primo dice.

Doue vai tu.

L'altro risponde.

A la tauerna a spasso.

Il primo.

Farestu nulla.

L'altro.

Il libriccino ho io
da legger in su questo bel sasso.

Vn fanciullo accostumato gli ripren-
de, e dice.

Guardate pur che non s'adiri Dio
pel giuoco ogni ricchezza và al basso.

Vno di quelli cattiui risponde.

Deh non ce lo stor tu capo d'arpione,
ch'io non posso patir chi è piagnone.

L'altro compagno cattiuo.

Zucchetta mia, farfalla senza sale
pinzocheruccio, viso da ceffate,
se'l giuoco ti par pur cosi gran male,
che non corri a San Marco a farti frate,

Il fanciullo buono

Del ver sempre s'adira vn'huom bestiale,
questo è l'honor c'ha vostri padri fate.

Il tristo dice.

Deh per la fede tua serra la bocca
chi suono ogn'ū che'l moscherī mi toca

L'altro tristo dice.

Voi vi credete per torcer il collo
ch'io presti fede a' vostri pissi pissi
quād'io nō mangio bene, allhora bollo
graffiator di touaglie e crocifissi.
egli hanno vn ventre, che mai è satollo
e'l ciel farei tremar s'io gli scoprissi
à le man vi guard'io visi intarlati
non a la compagnia, o star co' frati

L'altro tristo dice.

Basta che son copiosi di sergieri,
e di stare a la Messa ginocchioni
riprendon l'altrui vitio volentieri,
e paion sempre al fauellar mosconi,
vanno composti, riuerenti e interi
prēdan p tutto, e pur nō hnno vnghioni
s'io ne potessi far quel ch'io vorrei
gli farei proprio andar come i Giudei

Il fanciullo buono dice.

Se voi fussi d'acciaio dal capo al piede
saperresti voi fare vn pisenzino.

Vno di quelli tristi dice

S'io non lo raffazono, e non lo crede.
e sarà buon sonare il matutino.

Il buono dice.

Guarda di non alzar la mano, o'l piede
ch'io son per trarti de la testa il vino

Vno di questi tristi.

A me?

Il buono risponde.

A te.

Il tristo.

O pouerello sciocco
ben giuochi ti so dir com'io ti tocco.

Hora fanno alle pugna, & il buono
dice.

Toti quella susina ch'è matura

Il tristo risponde.

E tu to quella pesca da vantaggio.

Il buono..

Ripon quest'altra ch'è un po più dura
io son per castigarti s'io non caggio.

Il cōpagno del fanciullo cattiuo dice

Menagli al viso, non hauer paura,
che parrà proprio vn'asinin di Maggio:

Il tristo dice.

Tu m'hai preso i capelli, e non si vale.

Il buono

Il buono risponde.
Cosi suonano i Frati il rinouale.
Il tristo sendo in terra dice.
Buon giuochi, ò Dio.
Il buono.
Oh Dio, totti aucor quella,
i ti vò per vn tratto dar la biada.
Il tristo fuggendo dice.
Se morte non mi leua la fauella
spero trouarti solo in qualche strada.
Il buono.
Tu vai cercando ch'io rimonti in sella
guarda che gente mi tien hoggi a bada.
Quell'altro dice.
Deh non più brauarie, fatene pace,
che c'è più fummo assai, che nõ c'è brace

IL FINE.

SONETTO DI GIVSTITIA.

Veggo Giustitia scolorita, e smorta;
Magra, mendica, e carca di dolore,
E sento far di lei si poco honore,
C'ha le bilancie a piè, la spada è torta.
Dietro gli veggo andare vna gran scorta,
Con fede, e charità, e ver'amore,
Ma l'oro ha hoggi in se tanto valore,
Che l'ha ferita a tal ch'è quasi morta,
Ond'ella giace tutta vulnerata
cō gliocchi bassi, e'n capo ha vn ner velo
E drieto a lacrimar molta brigata.
Tal che gli stridi vanno insin al cielo,
Ella riman scontenta, e sconsolata
E molti intorno van lasciando il pelo,
Si che non c'è più zelo
Di se, di charità, ma sol nequitia
Regna nel mondo, e più c'è l'auaritia.

IL FINE.

In Fiorenza a stanza di Iacopo Chiti. 1571.